

TARIFE PER LA PUBBLICITÀ - A. MODULO: Commerciale L. 37.000; Media L. 20.000; Editoriale L. 30.000; Domanda e offerta personale L. 30.000; Azione informale L. 30.000; Mancante di spazio L. 30.000. TARIFE A MILIMETRI/COLORE: Per pubblicità illustrata, ingole e smontate L. 1000. UFFICI PER LA PUBBLICITÀ - ITALIA: Milano, Sagitta, Direzione Pubblicità - Tel. 75.451; Torino, Corso D'Azeglio, 70 - Telefono 582.758; Genova, V. Forte D'Archi, 10-21 - Tel. 593.451; Verona, V. Emilio, 23 - Tel. 350.130; Padova, Gall. Brancaloni, 2 - Tel. 680.308; Udine, P.zza Patriarcato, 5 - Tel. 23.925; Bologna, Via del Mito, 7 - Tel. 255.870; Firenze, P.zza Saccarda, 2 - Tel. 623.816; Livorno, Aquila R. F.lli, V. Capozzani, 23 - Tel. 24.688; Roma, Via Salaria, 136 - Tel. 487.951; Napoli, Agente Antonio D'Elia, Roma Sirignano, 7 - Tel. 884.512; Palermo, Agente Luigi Lupo, Via R. Pilo, 13 - Tel. 214.945.

# la Repubblica

UFFICI PER LA PUBBLICITÀ - ESTERO: Ufficio Pubblicità per la Francia, Parigi, Spagna, Barcellona, Mondadori E.P.E. - Avenue Haite - 2588 Paris - Tel. 297.1523; Tel. 22.422; Agente esclusivo per la Svezia, Germania e Austria: Valter De Groot - Eggenstrasse, 17/1 4058 Basel (CH) - Tel. 391.622/33; Ufficio Pubblicità per l'Inghilterra, Irlanda, Olanda, Danimarca, Svezia, Finlandia e Norvegia: Arnold Mondadori Grouping Ltd, 7/4 Argyle Street - London, W1V 1AD - Tel. 01426 4571; Tel. 25.678; Rappresentante esclusivo per gli Stati Uniti d'America: Mondadori Publishing Co., Inc. 437, Madison Avenue - New York, N.Y. 10017 - Tel. 753.8930 - Telex 422.218; Rappresentante esclusivo per il Giappone: Tokyo Representative Corp., Sekiya Bldg. 3-15-17 Higashinaka Nakano-Ku, Tokyo 104 - Tel. 362.7581/364.1994 - Telex 125.850

martedì 9 marzo 1976

PAGINA 20

## BLOCK-NOTES

### "Corriere": i cent'anni in similoro

di GIORGIO BOCCA

DAL 1925 al 1975 o giù di lì, che sono la bellezza di quarantacinque anni, il "Corriere della Sera" è stato un giornale, diciamo in pure fascista e reazionario, che prima ha tenuto mano al fascismo di regime e a quello di Salò e poi, colpa forse maggiore, ha impedito il formarsi in Italia, di una corretta stampa conservatrice della cui mancanza ci lamentiamo quotidianamente.

È un grande giornale uno dei grandi giornali europei, il suo peso nella vita politica e sociale del paese è stato ed è grande: ma per mezzo secolo questo peso è stato negativo. Appanna dunque questa, segno di cattiva coscienza che perdura, d'una ipocrisia profetizzata da Italia che indaga il paludamento per nascondere la famiglia sporca e le orate rampogne, le celebrazioni che il "Corriere" dedica per se stesso e per i finanziatori, immaginandosi ora come un phantom, ora come la Camera dei Comuni nei giorni della guerra, ora solo, quando poi non interviene l'ex direttore Giovanni Spadolini che lo imputa come se stesso, monumentale, storico e vagamente vernacolo come ai suoi i padri madre della patria.

Questo professor Spadolini ha una capacità di

oblio facciale davvero eccezionale: fa il senatore, il ministro, celebra Gobetti o Antonelli, viaggia nel paese dell'Est, loda lo storicismo dei comunisti e giustamente intuisce che l'URSS degli accademici a vita, è il suo nemico ma non ricordiamo tanto bene il suo "Corriere" che spedisce Zicari, il poliziotto, a rovistare (si fa per dire) nei cassetti dei giudici istruttori per confermare l'opinione pubblica che Pinelli era un assassino. Valgano un mostro, la Cedras, una infamante e il professor Muzza il difensore della democrazia, spalleggiato, s'intende, dal procuratore De Pippo. Sono questi censori in similoro che ci fanno dubitare della trasformazione politica di una borghesia che ieri era nera e bianca e ora come l'arcobaleno, capre tutti i colori dell'iride.

ANCHE il "Corriere" ha fatto il suo bel salto della quaglia e adesso tutto il passato, anche quello libero, diventa memoria soffusa di commovente patriottismo polemico che ogni sera, mentre si scrivono destini alla storia, salotto della signora Maffei o almeno della signora Barloggi. Che cosa si ricorda dei venti furidi mesi del "Corriere" repubblicano? Si ricorda il 26 aprile del '53 quando Gaetano Altobelli (ma chi era casuali nel fantasma di allora?) apparve al balcone di via Solferino assieme a Gasparotto per convincere il popolo di Milano prima alla sfascio e non far niente perché, infine, infine il "Corriere" d'ora in poi sarebbe stato suo, di un popolo fessato. Tre anni per allora (regia anni e poco meno il "Corriere" fonda il giornale della borghesia più retriva d'Italia,

di fronte alla quale il "politico" e Vittorio Valletta, il "sovereign" e Enrico Mattei e il "manager" predicatore Adriano Olivetti apparivano come degli altri, giusti chi sa da dove, adatti a guardarsi con sospetto.

I comunisti italiani devono essere grati al "Corriere" e non per l'aiuto prestato di questi ultimi anni, ma perché nei trenta precedenti è stato il modello di una stampa che ha sistematicamente coperto, incoraggiato, giustificato il sistema clientelare. Le sue ingiustizie e espressioni, da cui giungono oggi al marcia di Herliuguer fiumi di voti per giusta e indignata reazione.

La messa celebrativa, antifascista, perbenistica ripresa in una politica ed, inoltre che ha fatto questa pensata: siamo così grandi in tutto, nella storia come nella Grazia, nel numero

delle pagine come nei collaboratori, nel tamburlo del cinema come negli annunci mortuari, negli cittadini ad eccellenze, che dovete sopportare, nobilitate oblige, i nostri debiti, compresa l'edizione romana, debito sopra i debiti, settecento lire di costo e copia (tanto per finire in bellezza). E ancora una volta è toccato all'attuale abilissimo direttore, a Piero Guano, questo Albertoni più scelto e più disinvolto, di salvare la faccia di recitare alla televisione che il quadro è fatto di luce e ombra. Quando potrebbe essere fatto solo del buon giornalismo di cui Ottone e i suoi redattori sono capaci.

STAMANE mi è venuta voglia di scrivere una lettera aperta al mio direttore Eugenio Scalfari e mi è venuta leggendo con un senso di disagio le cronache dei giornali italiani sul caso Sferza. Il caso Sferza, caro direttore, dimostra che egli ha sbalordito e che lo hanno incassato, ma dimostra anche che i suoi complici sono numerosi e magari fra coloro che puntano l'indice accusatorio su di lui. Bisogna farla finita con il sistema corrotto ed è giusto che paghino, per primi, in ordine del potere arrogante, ma dentro un quadro che va rivisto e chiarito, costi quello che costi, anche ai partiti della sinistra.

Sferza a quanto pare con rimpetto gli enti locali, cioè i partiti, ma per fare che? per aprire quei grandi magazzini, per creare quella grande distribuzione razionalizzata che esiste in tutti i paesi avanzati e non nel nostro dove anche i partiti della sinistra proteggono, per di averne il voto, la vendita bottiglia. Caro direttore so che tu da anni, sei in dura guerra con il "dotto" da cui Sferza dipende. Ma penso che le espressioni si impongano. Sferza non è Creuzan Duai a noi è perduto, in questi giorni di scandali travolgenti la capacità di distinguere. Soprattutto se si è mezzo di dotto e, per dire un avversario

## Ad Avezzano i piccoli proprietari s'oppongono all'esproprio dei terreni per l'edilizia popolare

# La buona legge fra incudine e martello

AVEZZANO - Hanno cominciato di appresi con la forza, alla occupazione dei loro terreni da parte dei rappresentanti del Comune.

Si sono costituiti in "Comitato per la difesa dei diritti costituzionali". Sono 197, e i loro terreni coprono un'area di circa 400.000 metri quadrati, destinati con loro delibera del 1969 ad un complesso di edilizia popolare per il quale sono già stati ottenuti i finanziamenti.

I tecnici del Comune avevano preferito possesso dell'area lunedì scorso, ma i 197 si sono opposti. Hanno picchettato la zona, hanno accusato Galò con vecchi esproprietari, hanno sbarrato le strade di accesso ai terreni con trattori ed altri mezzi agricoli, hanno promesso un corteo ed una manifestazione fin sotto il municipio. Alla fine, martedì, è intervenuta la polizia. Si sono avuti scontri, alcuni conflitti, alcuni feriti. Oggi, nella zona è tornata la calma.

Sul terreno pretorio, ai margini della città, tra un gruppo di eleganti palazzine e il nuovo ospedale, al bordo dell'autostrada che da Roma conduce all'Aquila, qualche macchina nera, telecamere del feroce, ma i terreni sono ormai recintati. La prima fase della battaglia è stata vinta dal Comune, e ben presto le ruspe daranno il via ai lavori. Ma i vecchi proprietari dei terreni non si sono rassegnati: hanno affidato al magistrato la difesa di quello che ritengono un proprio diritto violato. «La legge» dicono «è stata concepita contro la speculazione. Applicata in questo modo la favorisce». E cercano nella delibera comunale qualche vizio di forma che possa renderla inoperante. «Non ci opponiamo» ci tengono a precisare «alla applicazione della legge 167, di cui riconosciamo la validità, o il fine

La prima fase della battaglia è stata vinta dal Comune, ma il "Comitato per la difesa dei diritti costituzionali" s'è appellato alla magistratura. "Perché solo per noi 300 lire al metro quadro?". E nessuno si fida più

di MIRIAM MAFAI

sociale, ma di opprimere a chi essa sia applicata sui nostri terreni».

È il sogno di tutti, riflettere che partono solo vantaggi, senza tenere gli interessi di nessuno, o almeno distinguendo solo gli esproprietari e i "baroni", che a venti anni sono pochi anche se potentissimi, mentre sono numerosissimi piccoli proprietari a medio tanto per fare un esempio, che hanno anch'essi degli interessi da difendere. E allora, come si fa a conciliare gli interessi degli uni e degli altri? A fare le riforme senza provocare la esaltazione di tutti gli interessi, piccoli e grandi, in qualche modo minacciati?

Il problema è di attualità, ad Avezzano. Il Comune e tutte le forze politiche democratiche insistono «la delibera con la quale si definivano i terreni di applicazione della 167 è perfettamente legittima. Non c'è motivo di tornare indietro. Tra l'altro, occorre dare il via ai lavori, pena la perdita di finanziamenti. Le cooperative edilizie che hanno avuto l'autorizzazione costruiscono in regime di "diritto di superficie" la proprietà del terreno, resterà pubblica e gli alloggi saranno venduti a affitti alle condizioni stabilite dal Comune». «E noi» «regoliamo i proprietari espropriati» «Noi loro andremo a finire?».

Esaminiamo le ragioni degli uni e degli altri. Va detto, innanzitutto, che nessuno dei proprietari vive su quei terreni e di quei terreni, che, dal punto di vista agricolo,

hanno un modestissimo valore. Qualche appezzamento è coltivato a grano, il rendimento è scarso. Ma più numerosi sono gli appezzamenti lasciati incolti. Il Comune pagherà, come stabilito dalla legge, a prezzo agricolo, probabilmente attorno alle 300 lire il metro quadro, che potranno aumentare un po' con qualche accoglimento tecnico. Il terreno vale di più? «Nessuno ha mai comprato qui a più di 300 lire il metro» dicono i sostenitori della legge. Probabilmente è vero. Ma ognuno dei proprietari aveva affidato a questi terreni pietrosi

un carico spropositato di speranze: non solo quella di costruirvi una casa per sé e i propri figli, ma anche quella più ambiziosa e meno onestata di veder moltiplicato il valore dell'area e di poterla vendere, un giorno, come terreno edificabile. Tutti affari alla zona vincolata, infatti, i terreni si vendono già oggi fino a 5.000 lire il metro. Rappresenta a questa speranza, la cifra offerta dal comune appare una miseria, e l'operazione una sorta di furto legalizzato.

Il primo problema che si pone è quindi quello della revisione dei livelli dell'indennizzo. All'Aquila mi dicono che il vicepresidente della Regione, il democristiano Riccardo ha preparato una proposta per risarcire la nazione nazionale ed elevare gli indennizzi avvicinandoli ai valori di mercato. Ma in questo caso è tutto il meccanismo della 167 che verrebbe a saltare, ancora una volta verrebbe premiata la rendita a spese degli interessi della collettività. Alcuni consiglieri comunali di Avezzano hanno invece avanzato una proposta più interessante: quella di consentire ai proprietari espropriati di organizzarsi in Consorzio che verrebbe autorizzato a costruirsi sui terreni comestati un gruppo di abitazioni, in proporzione alla superficie da ognuno prima posseduta. In questo modo verrebbe tolta ai 197 l'arma più efficace di cui finora si sono serviti: essi avrebbero diritto di costruire solo nell'indennizzo (quod non) ma anche, nella casa. La proposta è passata a un gruppo dei proprietari (quelli che dispongono degli appezzamenti di terreno più modesti), ma il Comitato l'ha respinta. Del Comitato fanno parte anche i fratelli Tiburzi, noti commercianti di Avezzano. In quattro possiedono 80.000 metri quadrati dei contestati terreni.

La controversia è resa più aspra dal fatto che, a margine dei terreni espropriati, sono state risparmiate le aree di alcuni grossi proprietari. Uno di questi, Ugo Morgante, era assessore democristiano ai Lavori Pubblici

quando venne approvata la famosa delibera. Poco lontano, proprio all'uscita dall'autostrada, ci sono circa 25.000 metri quadrati di un altro grosso proprietario della zona, Carlo Venditelli e, a fianco, un'altra proprietà del principe Teodoro. Perché non costruire qui le case con norme e papaveri della 167? «Chiede Armando Piazzoli, presidente del Comitato. Perché rispondiamo ai Comuni e i terreni di Torino e Venditelli sono già vincolati e verde pubblico e nessuno ci potrà comunque costruire».

La spiegazione, in astratto, è convincente. Ma nessuno si fida. Una delibera può sempre essere modificata. Torri tra qualche anno e vedrà che su quei terreni saranno sorte case e uffici. Il sospetto non è infondato. L'attuale direzione comunale, un democristiano, è ereditata e travolta da una serie di scandali.

Tutto l'Abruzzo è devastato dalla speculazione edilizia. A pochi chilometri da Avezzano, a Rocca di Mezzo e Rocca di Cambio condanni di sei piani sono sorti su terreni demaniali, senza autorizzazione. «E tutta una tratta, altro che legge» gridano quelli del Comitato. E, in effetti, dove le amministrazioni sono corrotte o si aprite quale garanzia si può dare ai cittadini che la applicazione delle leggi di riforma sarà imparziale e uguale per tutti? E allora, è inevitabile la rivolta di tutti coloro i cui interessi sono sacrificati, di tutti coloro che speravano nella rivitalizzazione dei loro terreni, in qualche legittima speculazione. Aspettiamo, insomma, tante piccole battaglie come quella di Avezzano contro l'applicazione di una legge, come la 167, una delle poche leggi di riforma varata dal Parlamento.

### Torino: il sindaco tratta

TORINO, 8 - Anche a Torino hanno picchettato per due giorni le loro proprietà, poi è arrivato il sindaco che ha sospeso le operazioni di esproprio chiedendo una settimana per riesaminare le precedenti delibere. Sono in tutto poco più di 150 persone, piccoli proprietari in maggioranza. Ma la loro azione potrebbe essere il segnale di una più vasta resistenza contro l'applicazione della 167, la legge che consente ai Comuni di espropriare, a prezzo agricolo, terreni sui quali costruisce in "diritto di superficie" abitazioni a carattere economico e popolare.

A Torino non si sono ancora organizzati, «Non ci muoveremo di qui» hanno detto «fino a quando il sindaco non ascolterà le nostre ragioni». Il sindaco, Diego Novelli, è arrivato nella zona, «Siamo lavoratori, pensionati. Se ci mandate via da qui dove andremo a finire?». Per ora gli espropri sono stati rinviati, ma la Giunta dovrà decidere nei prossimi giorni che cosa fare. La zona Barca è già stata inclusa tra quelle destinate a servizi, con una delibera del 1974. «Ma è certo» dicono in municipio «che non si può dare esecuzione a quella delibera senza preoccuparsi del destino di queste 150 famiglie».